

Forme del libro e culture scritte

di Paolo Buffo

Armando Petrucci

LETTERATURA ITALIANA:
UNA STORIA ATTRAVERSO
LA SCRITTURApp. 726, € 59,
Carocci, Roma 2017

Il volume raccoglie venti saggi di varie dimensioni, pubblicati da Petrucci durante quasi un quarantennio (1965-2001), tutti dedicati al rapporto dinamico fra le vicende medievali e moderne della letteratura italiana, da un lato, e dall'altro le tecniche e gli attori della messa per iscritto dei testi letterari. Il cuore problematico di questo gruppo di lavori è il legame tra contesto sociale, scelte grafiche ed esiti materiali della produzione scritta: un tema centrale nella produzione scientifica di Petrucci, come emerge dal confronto tra la raccolta qui presentata e la bibliografia dell'autore curata da Marco Palma (*Bibliografia degli scritti di Armando Petrucci*, Roma 2002).

La semplice veste di "biografia per titoli", che Palma adottò preferendola al "consueto elenco di date e fatti", trova corrispondenza nel carattere leggero degli interventi editoriali eseguiti, in questo nuovo volume, ai fini della selezione e della ricomposizione dei saggi. Quanto alla selezione, la discreta *Nota alla pubblicazione* inserita, a firma a.c., al termine del libro designa come criterio di scelta l'attinenza al "nesso tra scrittura e letteratura", a cui si è derogato per i saggi riguardanti testi non propriamente letterari ma sempre presi in considerazione dalla "storia letteraria delle origini", come l'*Indovinello veronese*. La ricomposizione ha comportato il raggruppamento, nella parte iniziale, dei sei saggi dal più ampio respiro tematico e cronologico, a cui seguono studi relativi a problemi più specifici.

Questo primo gruppo di sei ricerche di vasta scala è caratterizzato, in verità, da un'organicità interna non scontata in una raccolta di studi. Tutte, tranne una, si riferiscono a una stessa fase cronologica del lavoro di Petrucci, corrispondente agli anni ottanta del Novecento; tre di esse furono originariamente pubblicate nel contesto di un progetto editoriale coerente, la *Letteratura italiana* Einaudi. Il libro *manoscritto*, *La scrittura del testo*, e l'ampio *Storia e geografia delle culture scritte*, pubblicati in quell'ambiziosa collana rispettivamente nel 1983, nel 1985 e nel 1988, sono tre tappe di un discorso scientifico profondamente unitario, per mezzo del quale l'autore ricostruì l'evoluzione di alcuni caratteri costitutivi della cultura grafica e letteraria italiana fra il pieno medioevo e tutta l'età moderna.

Nel primo dei tre studi le mutazioni di statuto del testo letterario volgare – da fatto "avventizio" nell'ambito di una produzione libraria tutta

latina a soggetto di un "diritto alla scrittura" nel pieno Duecento, fino al decisivo consolidamento tre-quattrocentesco – sono messe in relazione da un lato con le trasformazioni del pubblico, inteso come componente di una società in movimento, dall'altro con l'evoluzione dell'aspetto materiale delle "forme-libro". Nel secondo l'autore si riallaccia al metodo della "filologia degli scartafacci" per proporre un esame stratigrafico delle fasi di scritturazione in cui si è articolata, nei vari periodi, la produzione del libro letterario: al variare del nesso tra quelle fasi corrisponderebbe il modificarsi del "rapporto di scrittura" fra testo e autore e, in definitiva, il trasformarsi dello statuto e delle funzioni di quest'ultimo. In *Storia e geografia*, infine, Petrucci raccoglie la sfida di adattare a una scala geografica ampia, peninsulare, lo studio di un fatto sociale – la produzione libraria in volgare – caratterizzato, soprattutto nel medioevo, da un forte particolarismo regionale. Sfida superata mettendo in relazione gli esiti della puntuale analisi di *specimina* con configurazioni generali del rapporto fra canoni letterari, società e forme di libro: dalle prime e marginali "tracce" di una cultura scritta volgare al proliferare di una letteratura volgare intorno a "macchie" distribuite sul territorio della penisola e al delinearsi trecentesco di un "tessuto" culturale e produttivo più vasto e uniforme. Nell'ambito di quel tessuto si individuarono e coesisterono, fra il tardo medioevo e il Seicento, tipi librari diversi, la cui stratificazione rispecchiava differenze di pubblico e di contenuto.

Quest'ultimo saggio illustra con particolare chiarezza scelte metodologiche riscontrabili anche negli altri testi del volume e in generale nella produzione di Petrucci. L'autore sceglie sistematicamente di ancorare il più possibile la ricerca all'analisi di singoli testimoni, come ineludibili unità elementari del discorso scientifico e in particolare paleografico. Scelta ovvia nei saggi relativi a manoscritti specifici, come quelli sull'*Orazionale* visigotico di Verona e sul *Canzoniere* vaticano. Scelta che si traduce, all'estendersi della scala di osservazione, nell'individuazione preliminare di "campioni isolati o gruppi più o meno omogenei, che appaiono esemplificativi al fine di individuare le funzioni e le stilizzazioni formali"; e che motiva la presenza di un corredo di quasi duecento tavole con immagini di testi manoscritti e a stampa.

Petrucci, d'altra parte, non teme l'inquadramento dei vari casi specifici osservati in categorie vaste, a cui accorda una potente funzione euristica e a cui ama associare definizioni icastiche, facilmente memorizzabili. Ogni studente di paleografia conosce la sua ripartizione degli scriventi in sei categorie (*Prima le-*

zione di paleografia, Laterza, 2002), che nei saggi di questo volume resta sullo sfondo; sono invece esplicitate, come detto, la possibilità di inserire la produzione letteraria volgare in una tassonomia dinamica di "forme-libro" e la spendibilità del "rapporto di scrittura" come cartina di tornasole dell'evolversi, lungo i secoli, del nesso tra autore e testo letterario. La propensione didattica all'individuazione di grandi categorie corrisponde a un uso disinvolto di categorie già esistenti, di cui Petrucci porta alla luce la natura fluida e polisemica. Tale procedimento è usato, per esempio, nel saggio del 1982, qui riproposto, su *Minuta, autografo, libro d'autore*. Dopo avere avvisato che tali nozioni acquistano senso solo se "collocate in una prospettiva storica e poste in rapporto con situazioni concrete" l'autore propone un inedito impiego del concetto di minuta come oggetto di un'analisi comparata di prassi letterarie e tecniche notarili; e individua appunto nei notai basomedievali i responsabili della fissazione di forme-tipo per i vari stadi di scritturazione del testo – corrispondenti a diverse scelte quanto a grafie, supporti, *mise en page* – successivamente riscontrabili anche nella genesi del testo letterario. La consapevolezza che prodotti della letteratura e scritture documentarie siano due aspetti complementari delle "culture scritte" è resa esplicita dalla scelta, come immagine di copertina del volume, di un testo non letterario come il "conto navale" in volgare pisano del secolo XI o XII.

Lo sforzo di ricondurre a processi culturali tendenzialmente coerenti tanto i progetti letterari più ambiziosi quanto le eterogenee manifestazioni di una "libertà di scrittura" precaria trova precise corrispondenze negli orientamenti dell'autore come critico della letteratura *tout court*. Proprio alle pagine dell'"Indice" (1998, n. 5) Petrucci affidò una reazione polemica all'edizione italiana di un saggio di Harold Bloom, *Il canone occidentale* (Bompiani, Milano 1996), che contrapponeva alla concezione sempre più multiculturale della letteratura la proposta di un canone tradizionale di grandi autori "maschi, bianchi, europei e morti".

paolo.buffo@unito.it

P. Buffo fa parte del Centro di ricerca sulle istituzioni e le società medievali di Torino

